

note ereditate, si sarebbero ottenute a poco a poco le nuove specie. Così pure nella critica della conoscenza, la storia della filosofia dovrebbe darci analogamente la dimostrazione che la verità si è sempre maggiormente sviluppata e trasformata. Ma appunto come i difensori della teoria di selezione vanamente chiedono alla paleontologia l'appoggio della loro teoria, così, e ancor più vanamente, si appellerebbero alla storia i filosofi critici del Darwinismo. Perchè la storia della filosofia ci dimostra che la filosofia ha sempre trattato di concetti e di verità determinate, assolute, valevoli per tutti. La storia della filosofia c'insegna che il perno della supposta evoluzione della filosofia è stata sempre l'idealismo, con le sue verità immutabili e le sue fisse leggi del pensiero; chè anzi, il dipartirsi dal vero idealismo è stato sempre dichiarato errore ¹. La verità si è senza dubbio sviluppata, ma non già nel senso darwiniano di un continuo formarsi e trasformarsi di verità, bensì nel senso di uno svolgimento organico, in quanto che la ragione riflessiva dell'uomo, con l'aiuto dei sommi principî del pensiero, e col sussidio di una induzione ben applicata, ha sempre ampliato le sue cognizioni e così sempre più profondamente ha scrutato il nesso causale delle cose. E infine ci insegna la medesima storia che la verità si è sviluppata così, soltanto con l'aiuto delle facoltà intellettuali, che sono proprie esclusivamente dell'uomo e non dell'animale. Del resto una materia pensante quale deve ammetterla il filosofo darwiniano, è sempre una contra-

¹ Cfr. la grandiosa opera di O. WILLMANN, *Geschichte der Idealismus* 2^a ediz. tre vol., Braunschweig, 1907.

dizione intrinseca, come ogni manuale di filosofia insegna.

Poichè i problemi religiosi, dei quali dobbiamo ora occuparci, si poggiano come su fondamento su la teoria della conoscenza, perciò aver dimostrato che la teoria della conoscenza e la psicologia del Darwinismo sono insostenibili, fa già presentire che l'interpretazione darwinistica della religione non può essere la vera.

III. - *Efficacia del Darwinismo su la scienza della religione.*

I principî della teoria di selezione furono introdotti ben presto nella scienza della religione, volendosi sentenziare dal punto di vista del Darwinismo sull'origine della religione, del culto, dei dogmi e della morale. La odierna corrente modernistica nel campo della teologia ha precisamente le sue sorgenti nelle idee darwinistiche dell'evoluzione, che alcuni teologi cattolici (come il Loisy) hanno preso ad imprestito dai teologi protestanti, che ne fanno le loro delizie. I modernisti veggono perciò nella religione soltanto il prodotto puramente naturale di una progressiva evoluzione. Un principio naturale metafisico, un intervento divino, delle norme fisse e immutabili non hanno certamente luogo alcuno in un sistema religioso darwinistico.

Il Darwin stesso trattò esplicitamente della religione nel suo libro *L'origine dell'uomo*, dichiarandola il risultato di una evoluzione cominciata da certe disposizioni inferiori, quali possono osservarsi anche nell'animale. Di mano in mano che si

evolvono le così dette facoltà psichiche, si evolve pure, secondo lui, la religione ¹. Ma il Darwin stesso confessa d'altra parte di non aver usata molta riflessione intorno a questioni religiose, sicchè le idee che egli ha pubblicato sopra la religione non sono punto elaborate.

Invece lo Haeckel, discepolo del Darwin, ha svolto largamente le idee del suo maestro e sul fondamento dei principî darwinistici ha *costruita puramente a priori* una religione propria, così detta monistica, che esamineremo a parte nel paragrafo seguente.

Le idee del Darwin e dello Haeckel improntarono decisamente, tra l'altro, tutta la tendenza evolutivistica della teologia moderna protestante. Molti teologi protestanti, seguendo consapevolmente

¹ Nell'opera *L'origine dell'uomo* (traduz. Lessona) p. 62, s. il Darwin delinea così l'origine della religione e la sua natura: « Non vi è nessuna prova che l'uomo in origine sia stato fornito del nobile sentimento dell'esistenza di un Dio onnipotente..... Naturalmente la questione è al tutto distinta da quella più alta, se esista un Creatore e Regolatore dell'universo; ed a ciò è stato risposto affermativamente dai più alti intelletti che siano mai vissuti.

« Se, tuttavia, noi comprendiamo col vocabolo *religione* la fede in agenti invisibili o spirituali, il caso è diverso; perchè questa credenza sembra essere quasi universale anche nelle razze meno incivilite. E non vi è grande difficoltà comprendere d'onde tal fede abbia avuto origine. Appena si furono sviluppate in parte le importanti facoltà della immaginazione, della meraviglia e della curiosità, insieme con la potenza di ragionare, l'uomo naturalmente avrà anelato a comprendere ciò che seguiva intorno a sè, ed avrà indefinitamente speculato su la propria esistenza... La credenza in agenti spirituali fa passaggio agevolmente alla credenza nella

o no, la direzione data dal Darwinismo, considerano loro preciso dovere quello di applicare alla scienza della religione, le idee di evoluzione, dimostrando, con l'aiuto della storia comparativa delle religioni, la derivazione naturale delle religioni l'una dall'altra, anzi rappresentando in genere tutti i concetti religiosi, come risultato evolutivo di elementi puramente naturali. Nella storia delle religioni si è scrutato lo sviluppo delle religioni, risalendo fino alle primitive, dalle quali debbono essersi sviluppate le nostre religioni storiche. Peraltro, dobbiamo rilevare che la teologia protestante durante l'intera prima metà del secolo XIX, si era ben preparata ad accogliere le idee darwinistiche o rispettivamente materialistiche. Fed. Hegel (†1831), aveva insegnato una evoluzione dei concetti reli-

esistenza di uno o più Dei.... Il sentimento di divozione religiosa è sommamente complesso, perchè consta di amore, di compiuta sommissione ad un essere superiore elevato e misterioso, di un forte sentimento di dipendenza, di timore, di riverenza, di gratitudine, di speranza nell'avvenire, e forse di altri elementi. Nessuna creatura potrebbe provare una emozione tanto complessa, senza che le sue facoltà morali e intellettuali abbiano raggiunto un certo grado di elevatezza. Nondimeno noi vediamo qualche lontano barlume di questo stato della mente, nel profondo amore del cane pel suo padrone, unito a una piena sommissione, un po' di timore e forse altri sentimenti.... Le medesime alte facoltà mentali che hanno indotto l'uomo a credere ad agenti spirituali invisibili, poi al feticismo e infine al monoteismo, dovevano infallibilmente condurlo, finchè la sua potenza del ragionare era ancor poco sviluppata, a varie strane superstizioni e a strani costumi». V. pure a pag. 573: « L'idea di un benefico e universale Creatore non sembra nascere nella mente dell'uomo, finchè questa non siasi elevata per una lunga e continua cultura ».

giosi, dai primissimi gradi, che scorgeva nelle religioni naturali dell'oriente, fino ai gradi più alti del cristianesimo; una evoluzione che egli considerava prodotta mediante lo sviluppo di certe diverse idee, ed era quindi una evoluzione intellettuale, la quale, secondo i principî fondamentali della filosofia hegeliana, non lasciava sussistere che una verità relativa e terminava nel panteismo. Lo Strauss, il Feuerbach, il Renan, il Sabatier e altri hanno seguitato a costruire sui principî Hegeliani dando il bando al cristianesimo, come a forma già da gran tempo antiquata. Altri teologi e filosofi protestanti escogitarono poi altre teorie e altri sistemi, sicchè oggi nella teologia protestante, domina una confusione caotica di opinioni e teorie di ogni specie. Che meraviglia quindi, se le idee del Darwin, e relativamente il monismo dell'Hekkel, siano state accolte con entusiasmo nel protestantesimo odierno, così dismembrato?

L'unico e grandioso concetto di evoluzione, così dicono i moderni fautori del protestantesimo, collega la nostra religione odierna col sorgere del primo sentimento religioso nell'uomo, il quale, come il Darwin ha dimostrato, è stato elaborato e affinato venendo dall'istinto degli animali. Ed appunto nell'evolversi e variare senza posa, adattandosi continuamente a sempre nuovi bisogni e alle necessità sorgenti via via, per conservarsi nella lotta per l'esistenza, la religione dimostra la sua vitalità. In questo modo furono elaborati i *dogmi*, i quali null'altro sono che l'opinione dominante fra i più. L'uomo pensante ha infatti la tendenza, ed è anzi costretto, a partecipare la sua opinione ad altri, conformandola così in una opinione comune.

Perciò la religione *costruisce la Chiesa*, e da qui si svolgono le determinate maniere di dimostrare esternamente le idee religiose, vale a dire il *culto*. Poichè, inoltre, è impossibile per l'uomo unirsi per un qualche scopo senza una qualche autorità, di qui deriva la necessità della autorità ecclesiastica, la quale rappresenta l'elemento conservativo. Ma intanto, il senso religioso dei particolari trovasi in perpetuo flusso e riflusso, adattandosi alle condizioni del momento, e in tal modo viene spesso in conflitto con l'autorità, la quale, per parte sua, deve rispettare la coscienza religiosa di ciascuno. Di qui la lotta per l'esistenza, che modifica a poco a poco la religione. Il principio educativo è però il *bisogno*, la *necessità* di elaborare la propria esperienza religiosa e chiarirla nel continuo contatto con gli altri. In conseguenza di questi elementi estrinseci, operanti senza tregua, la coscienza religiosa collettiva viene ad essere in perpetua trasformazione e modificazione. Anche la persona di Cristo significa soltanto una fase nello stadio evolutivo collettivo della religione, fase elaborata anch'essa da elementi operanti estrinsecamente.

Di una religione soprannaturale, divinamente rivelata, non può evidentemente parlarsi in tale evoluzione religiosa, tutta posta, consapevolmente o no, sotto l'efficacia delle idee darwiniane. La fede e la raffigurazione del soprannaturale si sono quindi evolute del tutto *naturalmente*, durante il corso dei secoli.

Che poi tale concetto naturalistico di evoluzione non indietreggi neppure dinanzi alla persona di Cristo, e spogli il cristianesimo della divina sua origine, considerando quella Persona come un pro-

dotto del tempo suo e della esperienza religiosa dei contemporanei e dei posterì, è cosa nota e basterà qui semplicemente constatarlo.

Chi desidera un esempio classico della concezione darwiniana della religione può leggere il libro di David Strauss: *La fede vecchia e la nuova*, in cui prende il Darwinismo per un vero Evangelo fondamentale; oppure legga le opere dello Pfleiderer o l' *Esquisse d'une psychologie de la religion* del Sabatier, o le opere del Reinach. Molti pastori protestanti odierni si fanno un vanto formale del monismo haeckeliano, per apparire al corrente della scienza, e per poter dare ai protestanti illuminati un qualche surrogato del cristianesimo dogmatico, ormai fra loro in disuso.

E assai spesso si trovano nelle conferenze, nei libri e nelle riviste protestanti, modificati e ricostruiti sistematicamente in molte guise, quei pensieri fondamentali, i quali contraddistinguono pure il « modernismo » religioso dei nostri tempi. Eccone un riassunto:

Nella coscienza religiosa di ciascuno, la quale spesso consente con la coscienza religiosa degli altri, in guisa da formarsi di tutte una coscienza religiosa collettiva, dobbiamo riconoscere la contenenza di ogni religione. Questa contenenza, che sempre si adatta ai bisogni estrinseci e rappresenta le idee del tempo, modificate da circostanze estrinseche e che si evolve continuamente per necessità intrinseca, ci rappresenta il prodotto di un processo evolutivo. Il qual processo si rispecchia in molte maniere nella lotta delle opinioni dei particolari e specialmente nella lotta con la tradizione e con l'autorità conservatrice, e ad esso si applica

press'a poco quanto fu detto della origine delle specie per la selezione naturale nella lotta dell'esistenza. Le idee vitali e meglio rispondenti ai bisogni derivanti dalla natura umana e dall'efficacia del suo ambiente, sopravvivono. Il resto perisce.

Se ora ci domandiamo perchè tali idee darwiniane hanno avuta sì grande efficacia nella religione, specialmente in quella del protestantesimo odierno, dobbiamo anzitutto ricordarci che tutto il tempo moderno, dai giorni del Darwin in poi, risuona continuamente della gran parola « evoluzione » e che si è ormai fatta l'abitudine di misurare il valore di ogni scienza, con la parte che ha in essa l'applicazione di tale concetto. Ma, oltre a ciò, il protestantesimo era già inclinato per la sua intima natura all'accettazione di tali idee; poichè esso, senza aver punto riguardo a norme fisse, si affida soltanto all'arbitrio subbiettivo dei particolari, e riguarda come religione di ciascuno, quel concetto che ciascuno ne ha. Oggi poi ognuno che voglia darsi per « colto » deve rifarsi alle scienze naturali; con che non intendo certo disconoscere la loro grande importanza, (poichè so io stesso quanto debbo a un esplicito studio teoretico e pratico di esse), ma voglio solo protestare contro l'esagerato abuso che se ne fa, come se ogni salute fosse da attendersi solo dalle scienze naturali. Ad ogni modo il concetto di evoluzione è per sè stesso assai lusinghiero, in quanto ci fa considerare tutto il nostro divenire da un grandioso punto di vista unitario, di guisa che tutti gli scienziati si sentono tentati di considerarlo come un fatto fuor di discussione.

Inoltre dobbiamo riflettere che la filosofia del

Kant ha trovato un largo accesso specialmente nella teologia protestante, preparando in essa l'accoglienza delle teorie darwiniane. Il Kant aveva ricondotto all'esperienza la ragione con tutte le sue categorie, dichiarando, come sommo principio, che tutti i concetti aprioristici, quali già si trovano nella ragione, prima dell'esperienza, non hanno alcun valore oggettivo e non ci fanno conoscere nulla come obbiettivo, se non in quanto si possono applicare all'esperienza, vale a dire a quel che può percepirsi coi sensi. Ove tale applicazione sia impossibile, nulla può conoscersi con certezza; sicchè in tal sistema non può parlarsi affatto di Dio e del soprannaturale. La corrente intellettuale promossa dal Darwin trovò quindi un terreno ben preparato nel protestantesimo.

Non è però mio intento muover rimprovero a quei teologi che vorrebbero intendersela col concetto di evoluzione. Ma vi è certo gran differenza tra evoluzione ed evoluzione. Anche la teologia cattolica ammette nella religione una certa evoluzione, ma non una trasformazione, bensì un organico sviluppo di quello che già è contenuto in germe e in deposito, e uno sviluppo senza mutazioni sostanziali.

Non invano si paragona la Chiesa col corpo vivente di Cristo. La sua vita e il suo sviluppo è infatti un *crescere organico*. La Chiesa cattolica era ed è ben consapevole, che la nostra sapienza e la verità non è, nè sarà per lungo tempo, esaurita dal concetto di evoluzione, e che la scienza non è soltanto il considerar tutto sommariamente come prodotto evolutivo di forze naturali. Che anzi ci sembra di aver già dimostrato con molti argomenti

come la teoria di selezione non sia ancora neppure dato sicuro di scienza. Il teologo cattolico, per validissimi suoi motivi, non può mai ricusare nel suo concetto religioso l'elemento metafisico (che trascende il mondo sensibile). La religione, nel senso cattolico, abbraccia un gran numero di verità e di fatti, i quali rappresentano un organismo vitale, rigorosamente logico, che nella sua sostanza è fissato dalla rivelazione di Cristo ed ha quindi un carattere sostanzialmente soprannaturale. La Chiesa può bene svolgersi, può abbracciare uomini che ora son fuori di essa, può far penetrare più o meno addentro i singoli uomini nello spirito di Cristo; ma non mai alcun uomo potrà trasformare il simbolo di fede cattolica: quelle son verità positive fissate una volta per sempre e debbono valere per tutti i tempi. E, in genere, pur dal solo punto di vista logico e psicologico, non può affatto ammettersi che la verità debba essere in continuo divenire e non abbia che valore relativo.

La storia della Chiesa cattolica ci mostra del resto a sufficienza che in essa non si trova luogo alcuno per gli evoluzionisti, e specialmente per le idee del Darwin. La storia della religione in genere non arriva ai primi addentellati della religione, mentre dipoi indica che la Chiesa cattolica nel corso dei tempi è sempre rimasta la stessa, e che nessun bisogno del tempo, nessuna necessità del momento è stata capace di alterare menomamente la sostanza della sua religione. Non già la religione cattolica si è trasformata secondo gli uomini, come non deve affatto agli uomini la sua origine, ma viceversa: l'uomo si è sempre conformato alla dottrina cattolica e ha preso di fronte ad essa la

sua posizione: o *pro* o *contra*. Tutte le religioni, invece, che effettivamente vollero evolversi indipendentemente dalla cattolica e perciò hanno combattuto in guerra ostinata contro la rupe della Chiesa, senza poterla smuovere di una linea, dimostrano a sufficienza con la loro presente rovina, che l'evolversi nel senso del Darwinismo è un regresso perpetuo, un allontanarsi dalla norma della verità e non conduce punto alla vita, bensì alla decadenza, al confusionismo e alla morte.

Quel che gli evoluzionisti darwiniani hanno fatto nel campo della religione, somiglia a capello alla torre di Babele: edificano, edificano, finché da ultimo capita la confusione. E appunto come il Darwinismo ha già fatto il suo tempo nel campo della scienza, dimostrando la sua incapacità, così toccherà e toccherà la stessa sorte alla interpretazione darwiniana della religione. Le fondamenta della Bibbia non sono da cercarsi in Babele...

Appunto contro il tentativo fatto da alcuni, di introdurre i concetti darwiniani di evoluzione nella religione cattolica, considerando il dogma, la rivelazione e la morale come puro prodotto dello spirito umano e come fenomeno naturale, continuamente soggetto a variare, si è levato Pio X nel decreto *Lamentabili* e specialmente nell'enciclica *Pascendi* dell'8 settembre 1907, protestando vigorosamente e condannando il cosiddetto « modernismo » che se ne faceva campione ¹.

E non è forse neppur necessario accennare a

¹ Cfr. PESCH, *Fede, dogmi e fatti storici*, Roma, Pustet, 1909; FONTAINE, *La teologia neo-testamentaria e l'evoluzione del dogma*, Ibid., 1909.

quali disastrose conseguenze pratiche, e non solo teoretiche, condurrebbe il Darwinismo applicato alla religione. Ogni lettore infatti intenderà di leggieri dove potrebbe condurre una religione senza Dio, e una morale senza legge divina. Ne abbiamo un esempio di fatto nella cosiddetta *religione del socialismo*, costruita perfettamente sul fondamento dei principî darwiniani o meglio haeckeliani e che, in forza appunto di tali principî, è già precipitata in completo ateismo ¹.

E del resto, che cosa dovremmo aspettarci, anche dai teoretici del socialismo, all'infuori di un ripudio completo di ogni religione, quando essi prendono per *base del loro sistema il materialismo* più grossolano, e, coerentemente, debbono negare Iddio, l'anima e l'immortalità, per non lasciare in piedi che le leggi dell'evoluzione e non riconoscere altra scienza che il solo Darwinismo?

IV. - *La religione monistica dell'Haeckel* ².

Il monismo viene oggi vantato come uno splendido ritrovato del tempo nostro, sebbene in sostanza sia cosa vecchia quanto la negazione di Dio. In realtà, però, oggi si è data alla negazione dell'esi-

¹ Cfr. le opere di ENGELS, MARX, DIETZGEN, da citare a p. 143, nelle quali si dimostra chiaro che la loro religione è in verità la negazione di ogni religione.

² Una più ampia descrizione e confutazione della religione haeckeliana monistica trovasi in BRANDER VITUS, *Der naturalistische Monismus der Neuzeit oder Haeckels Weltanschauung*, Paderborn, 1907, p. 314-348; e ENGERT JOS., *Der naturalistische Monismus Haeckels*, Wien, 1907, p. 248-340; KLIMKE F., *Der Monismus*, Freiburg, Herder, 1910. Cfr. anche un mio articolo nella rivista "Der Aar" di Ratisbona, 1910, n. 1 e 2.

stenza di Dio una speciale lustra scientifica, particolarmente sotto l'egida della scienza naturale, egida - nessuno lo negherà - veramente efficace e gloriosa per bellissime scoperte. Le leggi della scienza naturale, come credono i monisti, dovrebbero averci dimostrato incontestabilmente che il *dualismo fra Dio e il mondo, fra spirito e materia, fra anima e corpo, non ha alcun diritto di affermarsi, mentre in realtà nessuna differenza sostanziale esisterebbe fra questi concetti che possono concepirsi invece come una cosa sola* (μόνον.) I monisti si lusingano poi di aver trovato in tale dottrina un surrogato, di ugual valore dell'antiquato cristianesimo dogmatico, anzi in genere d'ogni religione che crede in un Creatore personale. Il monismo - si dice e si ripete assai spesso, - sarà la religione dell'avvenire; in verità dovrebbe dirsi piuttosto *l'irreligione dell'avvenire*, ma non vogliamo discutere soltanto di parole, bensì di cose. Domandiamo perciò: è realmente vero che il monismo possa considerarsi come una filosofia pratica, scientificamente fondata? È effettivamente vero che la teoria monistica su l'universo sia così chiara e incontrastabile da convincere la riflessione logica di ogni uomo?

Noi non dubitiamo menomamente che il monismo non abbia molti seguaci e che, con opuscoli e fogli volanti d'ogni specie, non cerchi anche di penetrare nella massa del popolo. Ma questo serve tanto poco a dimostrare che esso sia scientificamente ben fondato, quanto poco, al contrario, servirebbe il fatto che vi sono parecchi dotti ostili al cristianesimo e che parecchi cristiani non lo praticano come dovrebbero, a dimostrare che il

cristianesimo sia falso e antiscientifico. Quando degli *Enigmi mondiali* dell'Haeckel sono stati spacciati ventimila esemplari solo nella edizione tedesca, e altrettanti quasi nella inglese; quando oltre a ciò una buona dozzina di altre versioni hanno diffuso il Monismo in tutto il mondo, si ha un fatto che ammette due spiegazioni: o l'Haeckel ha trovato veramente la soluzione liberatrice, oppure, se il monismo non si regge a norma di scienza, bisogna dire che abbiamo in questo fatto un vero *testimonium paupertatis* sul conto di coloro che giurano ciecamente nella parola del Profeta del Monismo. Orbene il monismo è in realtà scientificamente insostenibile come filosofia della vita e del mondo, poichè non può affatto risolvere il problema della vita e del mondo, e si pone in contraddizione con sè medesimo per molte sue affermazioni.

Certo non è possibile dimostrar qui tutto questo, entrando in minuti particolari¹; ma una cosa vogliamo fare che non sarà meno persuasiva.

Ammettiamo cioè per un momento, senza critica alcuna, le dottrine del Monismo; lasciamo che i Monisti si cullino nella beata convinzione che « la filosofia pratica dell'avvenire non può essere « che la monistica, quella cioè che riconosce unicamente e solamente la signoria della pura ragione, ricusando invece la antiquata fede nei « dogmi e nelle rivelazioni tradizionali » (come troviamo scritto bellamente nel proclama della lega monistica tedesca, dell'11 gennaio 1906), e chia-

¹ Può vedersi il citato nostro opuscolo: UDE, *Monistische oder teleologische Weltanschauung?* Graz, 1907, in cui abbiamo fatto una critica del Monismo dal punto di vista delle scienze naturali e della filosofia.

miamo senza più il Monismo religione dell'avvenire. Come dovrebbe dunque esser fatto il *catechismo monistico*?

Da quello che fin qui ne hanno rivelato i suoi profeti, grandi e piccoli, possiamo già farci una idea sufficiente di questo futuro catechismo. Anzitutto i fanciulli, nell'insegnamento catechistico del Monismo, dovrebbero apprendere verità, le quali ne aiuterebbero lo sviluppo morale assai meglio che non i principî di ogni religione rivelata positiva. Poichè « riguardo alle confessioni, il Monismo afferma che esse sfruttano troppo la coscienza infantile con l'aiuto della coercizione statale e sociale, ed hanno una influenza piuttosto dannosa su lo svilupparsi della vita veramente religiosa, con la scissione che producono nella nostra vita popolare »¹. Il Monismo solo dunque sarebbe capace di garantire l'educazione morale. Ora vediamo alcuni di questi dogmi del catechismo monistico (ancora inedito), la cui pubblicazione noi richiediamo istantemente dai monisti, affinchè tutto il mondo possa con brevità e precisione farsi un giudizio illuminato delle liberatrici verità del Monismo.

CHE COS'È DIO? « Dio è la materia e le forze insite nella materia ». Oppure: « Dio è la legge comune di causalità »². O anche: « Dio è la somma di tutte le forze, quindi anche di tutta la materia », « Dio è la necessità »³.

¹ Programma della Lega Monistica di Germania, 11 gennaio 1906.

² HAECKEL, *Prinzipien der generellen Morphologie*, (trad. ital.) Berlin, 1906, vol. II, p. 451.

³ Ibidem.

QUALI ATTRIBUTI DI DIO DOBBIAMO NOI SPECIALMENTE CONSIDERARE? Noi dobbiamo specialmente considerare che la materia esiste per sè stessa ed è eterna e in moto eterno. « Dio è onnipotente: « Egli è l'unico autore, la causa di tutte le cose: « vale a dire, in altre parole: Dio è la legge universale di causalità. Dio è assolutamente perfetto, egli non può mai agire che perfettamente, « egli nulla può fare arbitrariamente o liberamente: vale a dire Dio è la necessità »¹.

QUALI VERITÀ DEVE SAPERE E CREDERE NECESSARIAMENTE OGNI MONISTA, QUANDO È GIUNTO ALL'USO DELLA RAGIONE? Queste: 1.° La legge della sostanza (legge della conservazione della materia; legge della conservazione della energia nella eterna materia). 2.° Che non esiste altro Dio oltre e sopra la materia. 3.° Che la parola « mossa eternamente » riferita alla materia, operante casualmente ci spiega tutto nell'universo. 4.° Che il Darwinismo è il dogma fondamentale del Monismo. 5.° La legge biogenetica fondamentale, formulata così dallo Haeckel: « L'ontogenesi (la storia del germe) o la evoluzione dell'individuo nascente, è una ripetizione breve e rapida (ricapitolazione), determinata dalle leggi di ereditarietà e di adattamento, della filogenesi (evoluzione della specie corrispondente) »²; e che que-

¹ Ibidem.

² HAECKEL, *Natürliche Schöpfungsgeschichte* 9, Berlin, 1898, p. 309 (trad. ital.). Il Darwin, fondandosi sui risultati di altri scienziati, aveva scritto (*Origine delle specie*, tr. fr., p. 410): « L'embrione resta quindi come una specie di ritratto, conservato dalla natura, dello stadio più antico e meno modificato di ciascun ani-